

Riconoscere l'ampiezza dell'attacco governativo che colpisce la scuola e l'università pubblica

Il governo Berlusconi, come quello Prodi che lo ha preceduto, ha deciso di negare ai figli dei lavoratori e delle lavoratrici l'accesso ad una scuola di qualità.

La scuola primaria, la meno classista e la più capace di produrre integrazione, viene colpita duramente; la scuola superiore torna ad essere divisa tra "scuole alte", destinate a chi se le può permettere, e un'istruzione tecnica e professionale dequalificata e volta solo a produrre lavoratori e lavoratrici precari e mal pagati.

Tutto questo in un quadro di crisi economica devastante che ci viene scaricata addosso da quegli stessi soggetti (grande impresa e banche) che l'hanno prodotta e che adesso ne approfittano per aumentare ulteriormente i loro profitti.

La cosiddetta riforma Gelmini interviene sulla scuola primaria senza pudore nei titoli e nei sottotitoli della Legge 133. Nessun progetto educativo, nessuna intenzione didattica, soltanto la volontà di fare cassa orienta i tagli sul personale (130 mila in tre anni) e il ritorno del maestro unico.

Con la riduzione programmata dei finanziamenti alla scuola e alla Università, la riforma esplicita il tentativo di ridisegnare l'intero sistema formativo, cioè uno dei principali ambiti di definizione della collocazione di un paese nella divisione internazionale del lavoro.

E' chiaro che la riforma non mira certo all'investimento in una formazione strutturata, accompagnato da un aumento dei salari e da delle garanzie del sistema di welfare.

Da qui la continua riorganizzazione del settore della formazione in Italia nel corso degli ultimi dieci anni, che ha garantito non solo instabilità e precarietà per quanti ci lavorano, ma anche una dequalificazione delle forme di conoscenza teoriche e pratiche per gli studenti di ogni ordine e grado. Si tratta di intendere queste trasformazioni come una serie di tentativi di sincronizzare l'intero ciclo della formazione con la società e il mondo del lavoro, perché la formazione di una nuova forza-lavoro richiede un nuovo lavoro formativo.

E' dunque sul lavoro e sull'organizzazione della società nel suo complesso che si vuole intervenire.

La merce prodotta dalle Università italiane e dagli Istituti Superiori deve corrispondere all'esigenza di un sistema produttivo che necessita di una massa di precari a bassi salari e possibilmente non sindacalizzati.

Quale sarà l'unica via d'uscita da questo processo di precarizzazione? Passare alle strutture private oppure pagarsi una formazione permanente di alto livello.

Chi per ingenuità o calcolo ha sostenuto che la Gelmini aveva fatto marcia indietro e che avevamo vinto, ora non ha più argomenti e deve prendere atto che purtroppo non è così.

Nel piano programmatico si legge chiaramente che più classi a 24 ore verranno attivate mentre lo slittamento della riforma delle superiori di un anno non vuole dire che non ci sarà, ma solo che è stata rinviata.

Il rallentamento ci da tempo, ma spetta a noi tutti usare questo tempo come tempo vivo, perché se la scuola primaria viene colpita duramente, la rivoluzione copernicana per la scuola, arriverà quando sarà legge la proposta di Valentina Aprea, deputato PdL e presidente della commissione cultura della camera:

22 articoli per smantellare l'organizzazione attuale, per garantire, parole molto amate, autonomia, flessibilità, identità. La proposta di legge riscrive le norme sul governo delle scuole: il CdA (Consiglio d'Amministrazione), aperto alle aziende, diventa l'organo di governo e di gestione al posto del CdI (Consiglio d'Istituto), banche e imprese interverranno con finanziamenti ai progetti.

Dobbiamo essere capaci di guardare al di là della necessaria difesa dell'istruzione pubblica e riconoscere l'ampiezza dell'attacco governativo che colpisce la scuola e l'università, dobbiamo denunciare chiaramente che la riorganizzazione del sistema istruzione è parte di una manovra tanto cialtrona quanto pericolosa volta a nette trasformazioni, in peggio, del lavoro, della società e dei saperi.

Per questo chiediamo ai lavoratori ed alle lavoratrici di tutte le categorie di costruire un'azione comune, perché di fronte ad un governo che non intende retrocedere, anzi, continua con il suo gioco al ribasso, soprattutto nei diritti, come dimostra l'ultimo attacco ai diritti delle donne in tema di età pensionabile; di fronte ad un governo che mette persino in discussione il diritto di sciopero; di fronte ad un padronato che sta scaricando la crisi capitalistica sui lavoratori, sui precari e sugli immigrati è necessario approfondire ed estendere la lotta.